

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Effetti collaterali da valutare nel tempo. Tra gli effetti immediati c'è la morte del processo Mills tra fine maggio e fine giugno. Nei primi mesi del 2012 si prescriverà il Diritti tv/1 e anche del Mediastore resterà in vita assai poco.

Ora, per far approvare il prima possibile questa roba qua, la maggioranza ieri mattina ha chiesto di invertire l'ordine dei lavori, mettere da parte la Comunitaria con dentro l'altra punizione alla magistratura, la norma Pini, e avanti tutta con la norma Paniz. La spunta per 15 voti in più. E mentre i Responsabili, i cui voti sono decisivi in questi frangenti, si aggirano per Montecitorio con cartelline in mano, il Pd urla «vergogna» e Casini punta il dito contro il ministro Alfano: «Ti eri impegnato a sgomberare il campo dalle leggi *ad personam* in nome della riforma, ecco invece la verità».

Avanti con la norma Paniz, allora. E con tempi contingentati perché l'aula deve votare anche il conflitto di attribuzioni su Ruby, altro appuntamento a cui il Cavaliere tiene molto e prima del processo che inizia mercoledì. All'ora di pranzo l'ufficio di Presidenza della Camera si ferma sul pareggio (9 pari tra favorevoli e contrari grazie all'assenza di Lombardo a Lampedusa con il premier), e Fini, che non ha votato,

Cicchitto

«Entro venerdì vogliamo chiudere la partita»

decide, come previsto, di delegare all'aula la decisione finale. Quando, lo stabilisce nel primo pomeriggio la riunione dei capigruppo. Riunione che risente della giornata frenetica e ad altissima tensione e che sposta da oggi pomeriggio a martedì il voto dell'aula. Giusto il tempo di dare il via libera alla prescrizione breve.

Alle cinque del pomeriggio la rivoluzione è completata. La marcia della norma Paniz verso il voto finale può procedere. Fini ha allungato i tempi della discussione fino a 26 ore di cui una dozzina sono riservate alle opposizioni che hanno presentato 270 emendamenti. Si va avanti con la notturna fino a mezzanotte. Ma aleggia sempre l'ipotesi fiducia. Alfano, Vito, Ghedini e altri onorevoli avvocati si sono riuniti due volte ieri nella saletta del governo. Non si fidano, temono imboscate delle opposizioni. Temono i Responsabili che si aggirano in attesa di poltrone e che sono decisivi in ogni votazione. ❖

→ **Dibattito infuocato**, i democratici attaccano: «È il governo della menzogna»→ **Casini**: «Usate il parlamento per placare le ossessioni del premier»

«È un abuso di potere» E il Pd porta la protesta in piazza

Dopo il blitz della maggioranza il Pd scende in piazza per manifestare contro l'ennesima legge *ad personam*. Bersani: «Questo è il governo della menzogna e della violenza parlamentare». Casini contro Alfano.

S.C.
ROMA

«È un abuso di potere della maggioranza». Dario Franceschini interviene in Aula per criticare il blitz della maggioranza sul processo breve. «Dov'è l'urgenza se non quella di fermare immediatamente il processo Mills che riguarda il presidente del Consiglio?». Il capogruppo del Pd alla Camera alza la voce man mano che dai banchi del centrodestra sale il brusio, fino ad urlare quando dice che questo provvedimento «ha come conseguenza immediata la prescrizione per migliaia di processi», che «un imputato di violenza carnale, se incensurato avrà la prescrizione breve grazie alla vostra norma» e che la Lega che tanto parla di sicurezza ai «popoli padani» quando si tratta di votare a favore di Berlusconi è pronta a servire fedelmente il premier senza pensare a rapine, furti, violenze. In Aula è già bagarre, ma Franceschini chiude con un affondo: «La visita di Berlusconi a Lampedusa non è per risolvere il problema di quell'isola, ma per coprire il processo breve». Partono i fischi dai banchi del centrodestra, mentre da quelli del centrosinistra parte un coro: «Vergogna, vergogna».

La seduta viene sospesa e alla riunione dei capigruppo l'opposizione ottiene un allungamento dei tempi di discussione: non più 13 ore ma 26. Ma il dibattito rimane contingentato e entro domani il processo breve otterrà il via libera. Tra le fila del Pd cresce il nervosismo, tanto che in Aula si accende un botta e risposta tra



Pierluigi Bersani

Rosy Bindi e Massimo D'Alema su quale debba essere la strategia da seguire di fronte a quella che la presidente del Pd definisce la «dittatura della maggioranza». «Non possiamo continuare con strumenti ordinari a fronteggiare una situazione straordinaria», dice Bindi. «Non possiamo continuare a partecipare alla vita del Parlamento come se fosse una situazione normale». Non propone un Aventino vero e proprio, ma dice che un «segnale forte» i parlamentari dell'opposizione lo devono dare. Al che D'Alema: «Cosa vuoi che faccia? Gli vado a menare? Ecco, mi levo gli occhiali - e se li toglie - e vado». Ironia che non fa piacere a Bindi. Ma anche per Pier Luigi Bersani abbandonare l'Aula non sarebbe una buona mossa: «Con i numeri che hanno

approvano quello che vogliono in un'ora». Il Pd, dice, deve rimanere al suo posto «e li faremo ballare». Anche contro il processo breve l'opposizione è compatta, compresa l'Udc che pure aveva dato disponibilità a discutere di riforma della giustizia. Dice Pierferdinando Casini rivolgendosi al Guardasigilli: «Ti eri impegnato a sgomberare il campo dalle leggi *ad personam* e invece ecco un provvedimento per placare le ossessioni giudiziarie premier».

GOVERNO DELLA VERGOGNA

Per il leader dei Democratici «questo è il governo della vergogna, della violenza parlamentare e della furbizia, perché per salvare uno solo butta a mare centinaia di processi». Bersani esce dalla Camera quando i manifestanti che già da un po' sono arrivati a Montecitorio hanno aggirato come se niente fosse le transenne e stazionano a un paio di metri dall'ingresso. Pochi minuti prima sono stati conte-

Aventino

Rosy Bindi vuole lasciare l'aula, D'Alema no: i due litigano

stati Ignazio La Russa, Daniela Santanchè e un gruppetto di leghisti usciti proprio per provocare una reazione. I poliziotti non riescono a far retrocedere la folla. Bersani si fa spazio tra i manifestanti e va a parlare sopra una scaletta dove sono le transenne, cercando così di far allontanare i contestatori dal portone di Montecitorio. «Stiamo combattendo in Parlamento e fuori contro questo colpo di mano della maggioranza e del governo. Abbiamo capito perché stamattina Berlusconi era a Lampedusa a promettere miracoli: per spostare i riflettori mentre qui si è comprato l'impunità con un colpo di mano». ❖

Foto Omniroma